

# La prospettiva antropologica sull'invecchiamento. Stato dell'arte e prospettive di ricerca dai *cross-cultural studies* alla salute riproduttiva.

PATRIZIA QUATTROCCHI\*

## Abstract

Questo contributo presenta una sintesi dei principali lavori che hanno caratterizzato l'approccio antropologico all'invecchiamento. L'obiettivo è rendere disponibile una cornice di respiro internazionale che delinei – in termini generali – il valore aggiunto dello sguardo antropologico a tale processo. Saranno tratteggiate le principali linee di ricerca in merito alla costruzione della “vecchiaia” nei differenti contesti sociali e culturali e le categorie analitiche che ne hanno permesso la comprensione. L'identificazione di macro-tematiche che spaziano dagli studi comparativi, ai processi migratori, alla salute riproduttiva e all'ageismo permetterà di rendere conto non solo dei principali campi di interesse degli antropologi e delle antropoghe che si sono interessate a questi processi, ma anche di delineare futuri percorsi di ricerca.

**Parole chiave:** invecchiamento, Active-Ageing, salute riproduttiva, genere, ageismo

## Obiettivi

Questo lavoro nasce con l'obiettivo di delineare lo stato dell'arte e le prospettive di ricerca dell'antropologia e dell'antropologia medica all'invecchiamento. Il fine è quello di permettere allo studioso e/o allo studente di confrontarsi con un testo introduttivo, che riassume le principali linee e tematiche di indagine, le risorse disponibili (per esempio riviste specifiche o network di ricerca) e le prospettive di ricerca delineabili, anche nel contesto italiano. Tale obiettivo intende rispondere a un bisogno emerso durante il Seminario internazionale “Antropologia medica e invecchiamento. Esperienze e prospettive di un dialogo interdisciplinare”, tenutosi presso

---

\* patrizia.quattrocchi@uniud.it

l'Università di Udine nel febbraio del 2021<sup>1</sup>. Durante la preparazione dell'evento, che aveva lo scopo di proporre una riflessione sugli apporti dell'antropologia medica alla comprensione di questo processo, mi sono resa conto della limitata attenzione a questo tema da parte dell'antropologia italiana e dell'altrettanto poca disponibilità di sintesi introduttive all'argomento, nella nostra lingua<sup>2</sup>.

Nei mesi successivi ho ridefinito tale obiettivo in seguito alla lettura di una pubblicazione scientifica che analizzava un dato di mio interesse: la questione della parentoria età dei 35 anni quale limite ottimale per le donne che intendono avere dei figli; in termini biomedici, la cosiddetta “soglia di fertilità della donna.” Il limite dei 35 anni (dopo il quale la donna “perde” in maniera progressiva ma rapida la possibilità di rimanere incinta) mi è sempre parso interessante durante il mio percorso di ricerca, almeno per le seguenti quattro motivazioni: per la sua modalità di produzione (chi e sulla base di quali parametri ha dettato questo limite?); per la sua perpetuazione (perché non è stato rivisto e aggiornato nel corso delle decadi?); per il suo impatto nella rappresentazione e costruzione sociale della femminilità/maternità; per il suo tradursi in modalità operative nella pratica assistenziale di accompagnamento alla gravidanza, al parto e alla nascita, processi dei quali mi interessano da tempo, in differenti contesti geografici e culturali (Quattrocchi 2011, 2018a, 2018b, 2019a, 2019b, 2020).

La lettura del recente articolo che porta il momento della “scadenza” di una fertilità “regolare” per la donna dai canonici 35 anni ai 37,1 anni (Appiah et al. 2021) mi ha indotta – ancora una volta – ad interrogarmi sulla costruzione della “normalità” biomedica e sull'autorevolezza dello sguardo clinico nei confronti di processi biopsicosociali e culturali complessi, come la ricerca o l'avvio di una maternità (Lock, Nguyen 2010). Lo spostamento anagrafico decreta come la donna abbia ben due anni in più per concepire senza troppi problemi, e come la “primipara attempata”<sup>3</sup> possa godere del suo status (di rischio diminuito a causa dell'età) per un tempo leggermente maggiore.

Queste riflessioni mi hanno portato a ripensare il presente lavoro nei termini di una introduzione generale alla prospettiva antropologica all'invecchiamento, e della volontà di approfondire – dentro questa cornice più

---

1 Il seminario è parte delle attività previste dal più ampio progetto *Personalized Health Management of Physical, Mental and Social Frailty in the Elderly*, finanziato da Fondazione Friuli e realizzato dal gruppo interdisciplinare sull'invecchiamento attivo UNIUD-ActiveAgeing (<https://www.uniud.it/it/ricerca/gruppi/active-ageing>, ultimo accesso 30 dicembre 2021).

2 Di recente pubblicazione, un'introduzione alla tematica in Scaglioni e Diodati (2021).

3 Più volte durante le mie ricerche di campo ho sentito utilizzare questa espressione da parte dei professionisti della salute e delle donne (seppur a volte in forma ironica o autoironica); indice di una visione diffusa e condivisa.

ampia – il tema della relazione tra invecchiamento e salute riproduttiva femminile. Ritengo che questo ulteriore apporto possa fornire strumenti teorici e metodologici ancora poco noti in Italia, ma di grande interesse per chi si occupa di salute, di assistenza e di cura, di diritti riproduttivi, di biopolitiche e delle analisi dei sistemi sanitari locali e della salute globale in prospettiva critica, di genere e intersezionale (Singer, Baer 1995; Castro, Singer 2004; Joralemon 2009; Gamlin et al. 2020; Brehil, Krieger 2021).

Questo lavoro si divide, dunque, in due parti: una prima parte che riassume alcune tra le principali prospettive e campi di indagine dell'antropologia medica sull'invecchiamento; una seconda parte, che declina tale questione alla tematica della salute riproduttiva femminile, focalizzandosi sul tema dell'ageismo, ossia – come illustrerò meglio in seguito – su forme di discriminazione ed esclusione basate sull'età (Chang, Kannoth, Levy et al. 2020).

### **Antropologia e invecchiamento. Percorsi e prospettive**

L'interesse dell'antropologia per l'invecchiamento e la vecchiaia dell'essere umano nelle differenti culture non è recente. Ripensando alle monografie classiche e alle principali categorie analitiche nello sviluppo della disciplina, la questione dell'età – sociale e/o anagrafica – è un tema spesso presente e indagato. Riti di passaggio e di iniziazione, status e ruoli dei diversi specialisti, gerarchie sociali e dinamiche di gestione delle risorse simboliche, territoriali, economiche, politiche e umane sono solo alcuni tra gli elementi e i processi che in qualche modo richiamano la classificazione degli individui e dei gruppi in “giovani” (donne e uomini) e “anziani/anziane” (Fabietti, Remotti 1997; Sokolovsky 2003; Rubinstein 2011). Riflettere sull'eventuale continuum tra questi due estremi o, al contrario, sulla loro radicalizzazione in categorie distinte, così come sul significato culturale e sociale di queste nei singoli contesti, esula dagli obiettivi del presente lavoro. Ciò che intendo proporre in questa sede è una ricostruzione di come questi interessi più o meno presenti nei primi due secoli di storia dell'antropologia, siano poi confluiti nell'identificazione di un'area di ricerca specifica, che in lingua inglese è stata denominata *anthropology of ageing*<sup>4</sup>. Tale denominazione riconduce oggi ad un campo di studi di settore che, al pari di altre specializzazioni, si compone di gruppi di ricerca internazionali, riviste specializzate ed eventi tematici regolari<sup>5</sup>; si avvale inoltre di un vivace dialogo con altre

---

4 Nel testo utilizzerò prevalentemente la grafia britannica (*ageing*). La grafia americana (*aging*) sarà utilizzata quando presente in originale (per esempio il titolo di un volume o la denominazione di un'associazione) o quando si si tratti del contesto statunitense.

5 A livello europeo segnalo i network “AGENET-Age and Generation Network” dell'EASA-European Association of Social Anthropologists e il network MaxNetAging-Max Planck International Research Network on Aging; negli Stati Uniti sono attivi, tra gli altri, *The*

discipline, prime tra tutte la gerontologia e la geriatria (Hurwicz 1995; Ikles, Beall 2001).

Per delineare le principali linee di ricerca, ho scelto di utilizzare dei blocchi tematici che mi permettono di riunire in macro-categorie filoni di ricerca che mostrano una matrice comune: in questa prima parte del testo mi occuperò dunque di a) invecchiamento e *cross-cultural studies*, b) di invecchiamento e società complesse, c) invecchiamento e politiche e pratiche di cura, d) invecchiamento e processi migratori, e) invecchiamento attivo 6) invecchiamento e nuove tecnologie. Nel prosieguo del testo, come già accennato, approfondirò il tema della salute riproduttiva, perché in linea con i miei interessi e campi di ricerca.

Sono consapevole che i cluster identificati non esauriscono la letteratura a disposizione, né le tematiche trattate dagli autori e dalle autrici citate. Ciò che presento è pertanto una selezione, operata durante la revisione bibliografica che ho effettuato per l'organizzazione del già citato seminario e per altre attività legate all'invecchiamento, delle quali mi sto occupando attualmente<sup>6</sup>. Ritengo in ogni caso che queste tracce sintetiche – seppure lontane dal costituire una revisione sistematica qualitativa (Amin et al. 2013; Seers 2015) – possano essere utili per rendere conto degli interessi prevalenti degli antropologi che si sono occupati di invecchiamento e al contempo di rilevare ciò che finora è stato poco analizzato.

### *La genesi. Invecchiamento e cross-cultural studies*

Già a metà del secolo scorso vengono redatti studi comparativi *cross-cultural*, in cui antropologi e antropologhe riflettono sulle specificità culturali della categoria di “anziano/anziana” nei differenti contesti. Pionieri in questo senso risultano essere gli studi di Simmons che, utilizzando la metodologia HRAF-Human Relation Area Files, forniscono inediti dati comparativi sulla vecchiaia in 71 società (Simmons 1945). Tra i primi lavori che si occupano di questi aspetti in prospettiva *cross-cultural* vi sono quelli ormai classici di Margaret Clark, considerata la “*founding mother of the anthropology of aging subfield*”<sup>7</sup> (Briller, Carrillo 2020, p. 1). Nei suoi studi si rileva come la dimensione cultu-

---

*Association for Anthropology, Gerontology, and the Life Course Group* (che pubblica la rivista *Anthropology & Aging*), e il network *Anthropology of Aging and Life Course Interest Group*.

6 Insieme alla collega geografa Nadia Carestiato coordino l'attività “Costruzione di una mappa di comunità intergenerazionale” che coinvolge una trentina di partecipanti, tra i quali studenti e studentesse dell'Ateneo udinese, studentesse del Liceo Artistico “Giovanni Sello” di Udine” e iscritti all'Università della Terza Età “Paolo Naliato” di Udine. Il lavoro (aprile 2021-marzo 2022) è parte del progetto più ampio menzionato in precedenza (cfr. nota 2) e ha come obiettivo la costruzione di una mappa partecipata della città di Udine.

7 Considerata la madre fondatrice dell'ambito dell'antropologia dell'invecchiamento (traduzione a cura dell'autrice).

rale influenzi i processi di invecchiamento e il modo in cui tali processi prendano corpo in esperienze quotidiane del singolo (Clark 1967; Clark, Anderson 1967). Clark e le sue allieve (Kaufman 1986, 2006) offrono un compendio di linee interpretative che risultano fondanti per la nascente antropologia dell'invecchiamento, seppur nelle decadi successive nuovi paradigmi teorici e strumenti metodologici si susseguano. Lavori importanti in questo periodo sono quelli di Ketzer e Keith *Age and Anthropological Theory* (1984) e di Keith *The Aging Experience: Diversity and Commonality Across Cultures* (Keith et al. 1994) che, insieme ai lavori di Kaufman, tracciano una pista di ricerca fondamentale in ottica comparativa. Tra i contributi di Kaufman, ricordiamo il testo *The Ageless Self: Sources of Meaning in Late Life* (1986) e l'articolo del 1994 *The Social Construction of Frailty: An Anthropological Perspective*, che si soffermano sulla specificità dello sguardo antropologico nella costruzione sociale della vecchiaia. Altri lavori interessanti in termini comparativi sono quello di Cowgill *Aging Around the World* (Cowgill 1986) e, qualche anno più tardi, quelli di Albert e Cattell *Old Age in Global Perspective: Cross-Cultural and Cross-National Views: Social Issues in Global Perspective* (Albert, Cattell 1994) e di Cohen *Old Age: Cultural and critical perspectives* (Cohen 1994). L'importanza di questi studi è da ricondursi non solo alla maggiore comprensione della culturalità dei processi di invecchiamento e della necessità di uno sguardo trans-organico; ma anche nella delineazione di una critica ai processi di egemonizzazione epistemica attraverso i quali l'autorevolezza scientifica del linguaggio biomedico forgia categorie univoche e universali per leggere i processi locali (Lock, Kaufert 2010). Tramite queste prime ricerche si riconosce che, pur essendo l'invecchiamento un processo fisiologico universale, le modalità attraverso le quali tale processo è prodotto, interpretato e vissuto nelle diverse società e dagli individui che le compongono è differente. Tale differenza diventa, nei decenni successivi, un tema di indagine sempre più rilevante, che permette di giungere a una maggiore comprensione della relazione tra processi di invecchiamento e contesto, affiancando così la prospettiva sociale e contestuale alla crescente biomedicalizzazione del processo fisiologico (Estes-Binney 1989). In questi anni, si delinea sempre più il possibile dialogo tra le scienze sociali e quelle biomediche (Fung 2013). È proprio la gerontologia, in particolare la gerontologia sociale di matrice statunitense prima e latinoamericana poi (Moragas 2004; Strejilevich 2004; Ferraro 2018; Pitaud 2021) che offre tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del secolo scorso il terreno fertile per innestare prospettive di analisi dei processi di invecchiamento di possibile interesse per gli antropologi, come sottolineato nell'articolo *The Role of Anthropology in Gerontology: Theory*, pubblicato nel 1992 nel *Journal of Aging Studies* (Climo 1992). Il dibattito era già stato aperto da Fry nel 1980, con la pubblicazione del saggio *Toward an Anthropology of Age*, le cui tematiche erano state riprese nel lavoro del 1999, *Anthropological Theories of Age and Aging*

(Fry 1999), inserito nel volume collettivo *Handbook of Theories of Aging* a cura di Bengtson, Schaie (Bengtson, Schaie 1999).

Nelle ultime due decadi, l'attenzione per le specificità dell'invecchiare nei differenti contesti socioculturali si è dimostrata costante negli antropologi (Lamb 2015; Kottow 2018). Grossmann e colleghi, per esempio, indagano in *Aging and Wisdom: Culture Matters* la relazione tra invecchiamento e saggezza nelle prospettive degli abitanti il Midwest statunitense e i giapponesi che vivono a Tokio (Grossmann, Karasawa, Izumi 2012); Sokolovsky pubblica nel 2009 *The Cultural Context of Aging: Worldwide Perspectives* in cui analizza l'impatto dell'invecchiamento in numerose situazioni di accompagnamento e di cura, anche in contesti di disagio sociale e di emarginazione, come tra gli *homeless* (Sokolovsky 2009). Il suo testo rimane una lettura fondamentale per coloro che intendono confrontarsi con i diversi approcci teorici e con contesti etnografici multisituati.

### *Invecchiamento e società complesse*

Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta nasce l'interesse sempre maggiore nei confronti della relazione tra processi di invecchiamento e modernizzazione (Cowgill, Holmes 1972). Invecchiare in contesti complessi, per esempio nelle grandi città e nelle metropoli occidentali - luoghi di urbanizzazione crescente e tecnologizzazione imperante della vita quotidiana - solleva nuovi interrogativi. La domanda "come invecchiano gli altri?" era stata particolarmente interessante per gli etnologi fino a quel momento e aveva prodotto interessanti studi tra gruppi etnici africani e asiatici, tra cui il lavoro di Van Willigen e Chadran in India (1989) e quello di Apt in Africa (1996). A partire dagli anni Ottanta - dentro i cambiamenti paradigmatici delle discipline sociali e tra queste dell'antropologia - l'interesse cambia, e si affina uno sguardo sempre più rivolto al "noi". Esempi di questi nuovi filoni di studi sono l'etnografia *Number of our Days: A Triumph of Continuity and Culture among Jewish Older People in an Urban Ghetto*, che affronta il tema dell'invecchiamento nella multi-etnica e plurireligiosa società americana (Myerhoff 1978); e il lavoro di Bartlo sui processi di invecchiamento nella città industriale di Detroit (Bartlo 2016). Altri studi di matrice comparativa includono contesti molto diversi (africani, europei, nordamericani e asiatici), per cercare di comprendere come la nozione di vecchiaia sia costruita e vissuta in cornici politico-economico e sociali diversificate, alcune delle quali caratterizzate da sistemi economici post-industriali. Un esempio di questo approccio è quello condotto da Keith et al. (1994) in sette paesi differenti o da Neugarten (1999), la quale si interessa ai cambiamenti sociali repentini che la modernizzazione crescente porta con sé e al suo impatto sull'invecchiamento tra i cittadini statunitensi. In momenti più recenti, Coe

e Alber esplorano tali tematiche nel numero speciale *Age-inscription and Social Change* (Coe, Alber 2018) dove introducono:

The concept of age-inscription. It accounts for the ways that transitions, expectations and markers around age and life-course stages are modified in interplay with social change. This new concept is necessary, we argue, because age-inscriptions correspond to more indeterminate and transitional levels of changes in aging trajectories and life stages than the concept of norms (Coe, Alber 2018, p. 1)<sup>8</sup>.

I processi biopsicosociali e culturali dell'invecchiare nelle società post-industriali, di cui si occupa Danely in Giappone (Danely 2014) o Bartlo negli Stati Uniti (Bartlo 2016), interessano un nutrito numero di studiosi anche a livello europeo. Osorio, per esempio, riflette sulle dinamiche legate alla mancata produttività dei pensionati baschi (Osorio 2004) e Robbins sulla costruzione del soggetto anziano in Polonia (Robbins 2020).

Uno spazio sempre maggiore guadagnano gli studi che analizzano i processi cronico-degenerativi legati alla memoria e alla cognizione, in aumento nelle società post-avanzate. Demenza senile e Alzheimer diventano temi di interesse crescente degli antropologi che studiano questi aspetti nei diversi contesti (Taylor 2008). Cohen, per esempio si interessa del contesto indiano, pubblicando *No Aging in India: Alzheimer's, the Bad Family and Other Modern Things* (Cohen 1998) e un'introduzione alla demenza senile (Cohen 2006) riflessione che trova sede nel volume collettivo *Thinking About Dementia: Culture, Loss and the Anthropology of Senility* (Leibing, Cohen 2006). Lavori specifici su India (Brijnath 2014) e Cina (Ikels 1983) permettono di approfondire queste tematiche in contesti sia rurali sia urbani di entrambi i paesi.

Del 2013 il fondamentale testo di Margaret Lock *The Alzheimer Conundrum: Entanglements of Dementia and Aging*, che apre la prospettiva critica a una nuova generazione di antropologi medici (Solimeo 2009; Taylor 2014; Yatckaz 2019), anche in Italia (Frisone 2017; Pasquarelli 2019).

### *Invecchiamento e politiche e pratiche di cura*

Oltre ad interessarsi alle specificità della nozione e delle dinamiche sociali legate all'invecchiare nelle diverse culture, in anni più recenti – più o meno

---

<sup>8</sup> Il concetto di iscrizione dell'età. Riguarda i modi in cui le transizioni, le aspettative e i marcatori intorno all'età e alle fasi della vita vengono modificati in interazione con il cambiamento sociale. Questo nuovo concetto è necessario, sosteniamo, perché le iscrizioni dell'età corrispondono a livelli più indeterminati e transitori di cambiamento nelle traiettorie di invecchiamento e nelle fasi della vita, rispetto al concetto di norme (traduzione a cura dell'autrice).

a partire dalla fine degli anni Novanta – l’antropologia medica inizia a occuparsi di tutto ciò che riguarda la relazione di cura e l’assistenza in questo periodo della vita. Si tratta di un interesse che porta, da una parte all’analisi dell’organizzazione dei sistemi sanitari e di welfare dei diversi paesi; dall’altra, alla comprensione dei meccanismi e delle risorse che possono sostenere gli individui nei processi di invecchiamento in contesti determinati (Kleinman 2010; Buch 2015; Coe 2017; Favi 2021). Diventano oggetto di analisi i significati locali di “cura” del “prendersi cura di” (Van der Geest 2016), così come la formazione dei professionisti della salute (Sarabia-Cobo, Castanedo, Pfeiffer 2021) e il loro ruolo specialistico nel contesto e nelle relazioni di cura. Di particolare interesse risultano gli studi che rilevano lo iato tra i bisogni e le aspettative delle persone anziane e le competenze dei caregivers, professionali e no. Kendall, nel suo studio sulle residenze per anziani negli Stati Uniti, sottolinea per esempio come questi aspetti debbano essere indagati a partire da un cambiamento di modello assistenziale, da medico a sociale. La residenza diventa, in questa prospettiva, luogo comunitario in cui non solo si offrono servizi, ma si costruiscono relazioni tra soggetti (Kendall 2011). Vengono inoltre pubblicati i primi lavori che si occupano di analizzare il ruolo dei *caregiver* familiari (non professionisti) o di altre figure della propria rete sociale o comunitaria. Tra gli studi in questo ambito, menzioniamo i lavori di Cattel sul supporto familiare nella cura degli anziani in Kenia e in altri paesi a basso reddito (Cattel 1990, 1992; Coe 2017), il lavoro di Buch sul ruolo della *care* e della *home care* tra gli anziani di Chicago (Buch 2013), di Stevenson (2014) sul concetto di *care* nell’Artico canadese e di Zhang sul prendersi cura degli anziani nelle famiglie cinesi (Zhang 2009). Si indagano infine le dinamiche legate al *welfare* (Thelen, Coe 2019) e al lavoro salariato, per esempio quello dei lavoratori migranti in Danimarca (Sparre, Rytter 2021).

### *Invecchiamento e processi migratori*

L’interesse dell’antropologia dell’invecchiamento ai processi migratori è recente, come rilevano Hromadžić e Palmberger in *Care Across Distance: Ethnographic Explorations of Aging and Migration*, pubblicato nel 2018. Questo filone di studi si situa oggi nella prospettiva dei *transnational ageing studies*, definiti come il “*process of organizing, shaping, and coping with life in old age in contexts which are no longer limited to the frame of a single nation state*” (Horn et al. 2013, p. 7)<sup>9</sup>. Tra i primi studi relativi a come i migranti invecchino nei paesi di accoglienza vi sono quelli condotti in paesi in cui la

9 Il processo di organizzazione, formazione e gestione della vita in età avanzata in contesti che non sono più limitati alla cornice di un singolo stato nazionale (traduzione dell’autrice).



migrazione è più antica, come gli Stati Uniti, il Regno Unito o la Francia. Per esempio Gardner analizza i processi di invecchiamento tra i migranti bangladeshi in Inghilterra (Gardner 1999), Backer pubblica nel 1984 *Black and Asian Old People in Britain* e Bonenham analizza la relazione tra invecchiamento ed etnicità tra i Sikh in Gran Bretagna (Bonenham 1989). Più recentemente Arola e colleghi mostrano come invecchiare nei contesti migratori (lavoratori finlandesi migrati in Svezia) rinforzi il senso di appartenenza comunitario e le reti informali di sostegno tra le persone anziane (Arola, Dellembord, Häggblom-Kronlöf 2017). In Italia, il tema è stato recentemente oggetto del progetto *The Aging African Diasporas* (TAAD), che si propone di indagare i processi di invecchiamento in tre comunità migranti radicate a Milano: egiziana, senegalese ed eritrea<sup>10</sup>.

Ulteriori studi rimandano poi a tematiche specifiche, per esempio, invecchiare quali rifugiati (Dossa, Coe 2017; Hromadzic, Palmberger 2012) o quali pensionati. Quest'ultimo tema emerge nelle ultime due decadi, in particolare negli Stati Uniti e in Canada. Si analizza la migrazione di anziani pensionati verso altri paesi, con il fine di trascorrere la vecchiaia in luoghi considerati più ameni, meno cari e con clima più favorevole. Tali processi sono stati studiati in relazione alla migrazione nordamericana verso alcuni paesi centroamericani, quali Messico o Panama (Dixon, Murray et al. 2006; Amin, Ingman 2010) e interessano anche le pensionate donne (Gambold 2013). Altri studi si sono interessati alla migrazione nei paesi asiatici, per esempio ai pensionati giapponesi in Malesia o ai britannici in Spagna (Hall, Ono, Kohno 2021). In Europa si è approfondito il caso di pensionati che hanno deciso di vivere in paesi del sud o dell'est europeo; tra questi, lo studio di Haas sugli anziani britannici che dopo il pensionamento scelgono di vivere in Spagna (Haas 2013).

La migrazione femminile, in particolare di donne che trovano impiego nella cura e nell'assistenza degli anziani in un paese straniero, è un'altra tematica che ha destato l'interesse dell'antropologia e dell'antropologia medica, anche alla luce della famiglia transnazionale, quale fertile categoria di analisi di tali processi (Dossa, Coe 1917). Già da diverse decadi appare chiara la "catena di cura globale" in cui sono inserite le badanti che lavorano nei diversi paesi (Hochschild 2000) e i cui figli il più delle volte vengono presi in carico da altre donne che – appunto a catena – non possono badare ai propri cari. Le esperienze delle badanti provenienti dai diversi paesi e le loro modalità di relazione rispetto alla comunità ospitante e agli anziani soggetti di cura sono stati temi indagati da vari autori, anche nel nostro paese. Parrenas indaga per esempio la migrazione filippina di madri lavoratrici domestiche a Roma e a Los Angeles e l'impatto di quest'esperienza sulla

---

10 Il progetto è coordinato da Alice Bellagamba, cfr. <https://taad.it> (data ultimo accesso 20 dicembre 2021).

risignificazione della separazione dai propri figli rimasti nel paese di origine (Parrenas 2001; 2005). Cozzi e Marchetti indagano il caso delle donne rumene impiegate in Italia (Marchetti 2016; Cozzi 2019); Vietti quello delle donne moldave (Vietti, 2019).

### *Invecchiamento attivo*

Interessanti filoni di studio riguardano la nozione di *active e successful aging*, che entrano nel linguaggio scientifico (gerontologico) già diverse decadi fa per definire una modalità di invecchiamento positiva, autonoma e consapevole. I primi riferimenti a questo concetto si incontrano già negli anni Sessanta. Nell'articolo di Havighurst *Successful Aging* si definisce tale concetto come “*model of desirable social and personal development*” (Havighurst 1961, p. 8), in grado di portare alla massima soddisfazione e felicità in quello stadio di vita. Tale approccio – che si fonda sullo sviluppo di potenzialità individuali e di performance fisiche e psicologiche, viene in seguito sottoposto a lente critica dentro la stessa disciplina (Rowe, Kahn 1997). Si ritiene infatti che sia sempre più necessario introdurre nella prospettiva già delineata anche gli aspetti più strutturali relativi all'invecchiare. Katz and Calasanti (2014), per esempio, sottolineano l'importanza di una prospettiva intersezionale, che tenga conto delle disuguaglianze legate al genere, alla razza/etnia e alle condizioni di violenza strutturale (Farmer 1993), le quali se incidono nella vita del giovane o dell'adulto, ancor più devono essere influenti nella vita dell'anziano. Seppur nella complessità delle singole accezioni – Deep e Jeste rilevano 26 diverse definizioni di *successful aging* (Deep, Jeste 2006) –, a partire dagli anni 2000 il concetto di invecchiamento positivo o attivo diventa asse portante delle direttive internazionali e del discorso ufficiale (WHO 2012, 2021a).

In antropologia, tale nozione è stata analizzata attraverso uno sguardo critico, che ha rivelato come l'idea di un invecchiamento “attivo” e “di successo” nasca nelle società industriali o post-industriali, in cui l'essere produttivo (anche socialmente) è valore dominante (Dillaway, Byrnes 2009; Lamb 2017; Cheng 2020); è stato dunque riconosciuto come tale concezione possa essere non appropriata o fuorviante in altri contesti.

Dalla prospettiva dell'invecchiare “con successo” l'anziano non può permettersi una “nuda” vita (Agamben 2005), arrivato ad una tarda età, ma deve continuare a essere attivamente coinvolto (“rivestito”) nelle dinamiche consumistico-produttive del modello economico e sociale dominante. In altre parole, l'anziano è “buono da pensare” (Lévi-Strauss 1964) qualora attivo, indipendente, in forma smagliante dal punto di vista fisico e psichico e (in particolare per le donne) anche attraente. Consuma prodotti e servizi (cultura, sport, alimenti, vacanze, medicinali, ecc.) in una modalità

produttiva pensata appositamente per il suo status di “agente promotore di se stesso” e del proprio benessere. *Active ageing*, *eHealth ageing*<sup>11</sup>, *successful aging* diventano parole chiave non solo per progettare percorsi di accompagnamento e di assistenza per le persone anziane, ma anche per produrre nuovi beni e servizi in grado di prevenire processi precoci di invecchiamento, sottolineando l'importanza di una dieta sana, del movimento fisico e di uno “stile di vita” controllato, in linea con le prospettive della medicina preventiva e del mercato (Rubinstein, de Medeiros 2014). Cosa accade però a coloro che per i più disparati motivi (fragilità fisica o psicologica, patologia, disabilità, marginalità sociale o economica, solitudine, ecc.) non rientrano in tale modello normativo di invecchiamento? Diventano colpevoli o perdenti? Alla domanda che sottende a questo interrogativo – quanto tale modello sia inclusivo? – gli antropologi hanno offerto numerose risposte, analizzando come si possa invecchiare più o meno “con successo” in differenti contesti e cosa questo comporti in termini di esperienza personale e di sofferenza sociale (Lamb 2009; Rubinstein, De Medeiros 2014). Una tematica che apre a nuove prospettive, interessate ad approfondire la relazione tra un modello preferenziale di invecchiamento “attivo” perseguito dal discorso ufficiale e l'emergere di forme di ageismo e discriminazione nei confronti di coloro che per i più disparati motivi non rispondono a tale ideale. Lamb (2017) ben evidenzia questi aspetti nel recente volume *Successful Aging as a Contemporary Obsession*, che analizza come le diverse esperienze – a volte frustranti – di persone anziane in India, Brasile, Cina, Polonia e Stati Uniti siano il prodotto di un discorso prescrittivo condiviso, costruito a partire dall'attribuzione di significato positivo all'invecchiare in un certo modo: in particolare – spiega l'autrice – il risultare in questa fase della vita indipendenti, attivi, con un'età non identificata dal corpo o dallo spirito. Immersi in un tempo senza età, come direbbe Marc Augé (Augé 2018).

### *Invecchiamento e nuove tecnologie*

Nuove tecnologie e popolazione anziana rappresentano un binomio particolarmente fertile e un terreno di ricerca in espansione, soprattutto negli ultimi anni. Nei discorsi ufficiali e nelle strategie implementate da organismi internazionali (WHO 2012) appropriarsi delle nuove tecnologie (ICT e AAL in particolare<sup>12</sup>) permette agli anziani una migliore qualità della vita. Dispositivi, sensori e strumenti vari diventano modalità per assicurare

---

11 Con l'espressione *e-Health* (salute digitale) si intende l'insieme di risorse digitali e informatiche applicate alla salute e all'assistenza sanitaria. *E-Health ageing* è dunque l'insieme delle risorse e tecnologie digitalizzate utilizzate nell'assistenza e nel supporto delle persone anziane.

12 *Information, Communication Technologies e Ambient Assisted Living Technologies.*

all'anziano indipendenza, assistenza e la possibilità di "aging in place", ossia di invecchiare nella propria casa e nella propria comunità, grazie anche al supporto di un ambiente digitale consono (Wiles et al. 2012). Le nuove tecnologie hanno particolarmente interessato gli antropologi dell'invecchiamento, soprattutto negli ultimi anni (Sayago et al. 2013). Prendergast e Garattini in *Aging and the Digital Life Course* del 2015 rilevano le varie prospettive di analisi, in cui l'anziano diviene soggetto consumatore oppure soggetto-apprendista che necessita di essere accompagnato nei percorsi di familiarizzazione degli strumenti tecnologici e digitali (Vesperi 2001). Walton in *Aging with smartphone in urban Italy. Care and community in Milan and beyond* (Walton 2021) e Garvey e Miller (2021) in *Aging with smartphone in Ireland* narrano di come lo smartphone rappresenti ormai anche per le generazioni più anziane (e non solo per i giovani, come siamo abituati a pensare) un elemento quotidiano della vita privata e sociale. Si invecchia con un compagno che è il cellulare, sempre presente di giorno e di notte, fido amico e confidente che ci permette non solo di connetterci al mondo ma anche di esorcizzare la "crisi della presenza" (De Martino 2007). Ciò vale anche per gli anziani inseriti nei processi migratori, in cui compaiono inedite forme di *digital kinning* attraverso le quali si creano reti di supporto transnazionali (Van der Geest, Mul, Vermeulen 2004; Baldassar, Wilding 2020). Durante la pandemia di Covid-19<sup>13</sup>, il tema delle tecnologie è diventato ancora più importante per comprendere i processi di (non)socializzazione tra anziani, loro familiari e la rete sociale più ampia. La tecnologia ha permesso di assistere, di diagnosticare e di accompagnare gli anziani durante il processo di isolamento e di confinamento, mostrandosi quale risorsa ormai ineludibile, anche al di fuori dell'emergenza sanitaria, nonché quale strumento di natura assistenziale o medico-clinica (Cox 2020; De' Pandey, Pal 2020; Manderson, Lavine 2020).

### **Invecchiamento e salute riproduttiva. Prospettive di ricerca**

Più di una volta, nel mio lavoro di campo, ho chiesto a dei medici ginecologi perché il parametro dei 35 anni quale spartiacque tra una fertilità concepita come "normale" e una fertilità "degenerativa" non fosse cambiato nelle ultime decadi, alla luce del mutamento nell'aspettative di vita e degli "stili di vita" delle donne, che visibilmente forgiavano i loro corpi in modo differente rispetto al passato. In maniera volutamente ingenua insinuavo ai miei interlocutori "ma le donne che oggi hanno 50 anni non sono 'fisica-

---

13 Il 30 gennaio 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiara lo stato di emergenza sanitaria, a causa della diffusione del nuovo coronavirus SARS-CoV che provoca la malattia respiratoria acuta denominata Covid-19.

mente' come le cinquantenni di decenni fa; ora sembrano ragazzine...". Tra le risposte raccolte<sup>14</sup>, molte similitudini:

Seppur esternamente sembriamo non invecchiare o invecchiamo meglio, l'interno del nostro corpo, i nostri organi invecchiano sempre allo stesso modo, le sue [mie] ovaie invecchiano rapidamente dopo i 35. È la biologia. Non può farci niente" (intervista a L. ginecologa friulana, 2013).

Dopo i 35 [la fertilità] si dimezza, punto. È la biologia, non ci possiamo fare niente (intervista a R., ginecologo argentino, 2016).

Il riduzionismo biologico non contempla margini di negoziazione, nemmeno alla luce delle novità che l'epigenetica ha recentemente evidenziato: le stesse strutture del nostro cervello si modificano in rapporto ad un ambiente più o meno arricchente (Carey 2011; Lucangeli e Vicari 2019). Perché non dovremmo pensare che anche i nostri organi interni subiscano processi di mutamento, seppure lentamente, anche alla luce di nuovi approcci multiparadigmatici sulla salute e il corpo (Bottacioli, Bottacioli 2017)? Utero e ovaie permangono, al contrario, nella visione bio-riduzionista immutate nella loro irreversibilità post-35; o meglio, mutano, ma in termini prettamente degenerativi, il che comporta una connotazione negativa anche in termini di interpretazione sociale, come già rilevato da Martin diverse decenni fa (Martin 1987). In campo antropologico, l'interesse per queste questioni rimanda all'analisi dei processi di medicalizzazione della gravidanza, del parto e della nascita (Davis-Floyd, Sargent 1997), che evidenziano da tempo un approccio interventistico e basato sul rischio e "sul rischio del rischio" (Regalia, Colombo 2019). Nel caso delle donne incinte di età superiore al "limite" previsto, ciò comporta un monitoraggio ancora maggiore, che si misura in numero di esami diagnostici, visite specialistiche e consulte mediche. Il graduale passaggio verso l'età di non fertilità ha interessato un nutrito numero di antropologhe, che hanno indagato in particolare il processo e l'esperienza della menopausa e la sua costruzione come evento medico (Lock, Kaufert 2001). *Anthropology of Menopause* (Kaufert 1982) apre la strada a un tema di ricerca che ha prodotto studi fondamentali in antropologia della riproduzione, come il già citato volume *Women in the Body* di Emily Martin (1987), nel quale si esplorano le rappresentazioni biomediche dei corpi riproduttivi e non riproduttivi; o quello di Lock *Encounters with Aging: Mythologies of Menopause in Japan and North America* (Lock 1995) che offre un ampio quadro teorico-critico in cui inserire l'analisi di tale processo. Un altro filone di studi si è interessato al tema in prospettiva

---

14 Entrambe le interviste sono state condotte durante il lavoro sul campo per il progetto di ricerca *Intercultural and Ethic Code on Birth. Dialogue between institutional directives and women's needs* (2010-2015).

*cross-cultural*. È emerso come nelle differenti culture i significati attribuiti al cessare delle mestruazioni assumano valori diversi, per esempio in relazione allo status e alla costruzione sociale dell'età. È ciò che compare nel volume *Aging and Menopause Among Indian South African Women* (Du Toit 1990) o tra le donne Moosa del Burkina Faso (Vinel 2007), di cui apprendiamo l'esperienza nel volume in italiano *Antropologia della menopausa* (Diaso, Vinel 2007). Tra gli studi più recenti, menzioniamo quelli di matrice bioculturale di Melby, Lampl (2011) e Sievert (2014), il cui interesse è cogliere le connessioni tra dimensione fisiologica e interpretazione sociale.

Nelle ultime decadi, interessanti prospettive di ricerca si rilevano nell'analisi della “*authoritative narrative of decline*” (Gullette 2004) e della costruzione del concetto di “orologio biologico” (Daly, Bewley 2013; Lamb 2014), che mostrano come le ricerche etnografiche evidenzino modalità differenti di vivere la vecchiaia, ben lontane dalla narrativa del declino che emerge spesso nelle prospettive occidentali e biomediche (Hoga et al. 2015; Elfving-Hwang 2016; Majumdar 2021).

Un ulteriore tema trasversale emerso recentemente riguarda la relazione tra ageismo e invecchiamento femminile (Chrisler, Barney, Palatino 2016; Rochon, Kalia, Higgs 2021). L'intersezione tra donne anziane e ageismo – termine che descrive la discriminazione basata sull'età e che porta a una esperienza negativa sul piano del benessere, della salute e della vita quotidiana (Butler 1980; Sievert 2014; Krekula, Nikander, Wilinska 2018; Andrew, Jones 2019) – offre una prospettiva di analisi che rimanda al cuore dell'approccio antropologico; permette cioè di riflettere criticamente sugli assunti e i modelli (sociali, culturali, economici, estetici, ecc.) che portano le donne anziane (non più giovani e attraenti) ad essere doppiamente discriminate: in quanto donne e in quanto “vecchie”. Si tratta di un tema che preoccupa anche le organizzazioni internazionali. L'OMS, nel dichiarare la decade attuale 2021-2030 *Decade of Healthy Ageing*, individua tra le priorità proprio la lotta contro l'ageismo di genere (WHO 2021a; WHO 2021b), riconoscendo la matrice strutturale della relazione tra ageismo e sessismo:

Women are often in a situation of double jeopardy in which patriarchal norms and a preoccupation with youth result in a faster deterioration of older women's status compared with that of men (WHO 2021a, p. 11)<sup>15</sup>.

Si sottolinea, inoltre, come questo tipo di ageismo connoti l'immaginario collettivo delle società post-industriali contemporanee, attraverso una rappresentazione diseguale dell'invecchiamento tra i generi:

---

15 Le donne si trovano spesso in una situazione di doppio pericolo in cui le norme patriarcali e la preoccupazione per la giovinezza si traducono in un deterioramento più rapido dello status delle donne anziane, rispetto a quello degli uomini (traduzione dell'autrice).

Men with grey hair and wrinkles are seen as distinguished, wise and experienced, whereas grey hair and wrinkles are considered to make women look unattractive in many cultures (WHO 2021a, p. 11)<sup>16</sup>.

La pressione che questo tipo di immaginario comporta sulle donne e sulla loro quotidianità, in particolare nel farle sentire “non adatte” se non corrispondenti a determinati canoni sociali ed estetici, o nel disporle a perseguirli a tutti i costi, rappresenta un interessante campo di ricerca antropologico. Il corpo che (non) invecchia diventa terreno di indagine privilegiato, attraverso il quale analizzare da una parte pratiche antropopoietiche, tra le quali, per esempio, la chirurgia estetica (Eriksen 2012; Pussetti 2021); dall'altra, rilevare forme e strategie di resistenza ai modelli dominanti, che permettono alle donne di riconfigurare processi esistenziali nella loro quotidianità, proprio a partire dai loro corpi (Ballard, Elston, Gabe 2005; Lamb 2018). Immaginari e possibili resistenze possono inoltre costituire importanti campi di ricerca anche in merito alle pratiche sanitarie e assistenziali, ossia al modo attraverso cui i professionisti della salute interpretano i processi fisiologici e agiscono sugli stessi; nonché alle modalità attraverso le quali i decisori politici immaginano e implementano le politiche sanitarie (WHO 2021a). Si tratta di percorsi di analisi estremamente interessanti per la prospettiva dell'antropologia medica, che potrebbe trovare fertili connessioni con categorie già consuete nei discorsi ufficiali, ma ancora poco esplorate dalla nostra disciplina. Un esempio, potrebbe essere la polisemica definizione di “ageismo strutturale”:

“Structural ageism” refers to the explicit or implicit policies, practices, or procedures of societal institutions that discriminate against older persons; it can also include the age-based actions of individuals who are part of these institutions, such as the staff of a hospital (WHO 2021a; Chang et al. 2020)<sup>17</sup>.

Un concetto teoricamente denso, in grado di intrecciare esperienze individuali e dinamiche sociali, politiche, economiche e mediche, che l'antropologia medica potrebbe sicuramente nutrire di nuova luce.

---

16 Gli uomini con i capelli grigi e le rughe sono considerati distinti, saggi e di esperienza, mentre i capelli grigi e le rughe rendono una donna non attraente in molte culture (traduzione a cura dell'autrice).

17 L'ageismo strutturale si riferisce alle politiche, alle pratiche o alle procedure esplicite o implicite delle istituzioni sociali che discriminano le persone anziane; può anche includere le azioni base sull'età effettuate dalle persone che fanno parte di queste istituzioni, come il personale ospedaliero (traduzione a cura dell'autrice).

## Bibliografia

- Agamben, G., (2005), *Il potere sovrano e la nuda vita. Homo sacer*, Torino, Einaudi.
- Albert, S., Cattell, M., (1994), *Old Age in Global Perspective: Cross-Cultural and CrossNational Views: Social Issues in Global Perspective*, New York, G. K. Hall.
- Amin, I., Ingman, S., (2010), Retiring in a Foreign Land: How do the American Retirees Deal with Health Care Issues in Mexico?, *Journal of Aging and Emerging Economies*, 2, 2, pp. 2-35.
- Amin, I., Gülmezoglu, A.M., Chandler, J. and Shepperd, S. (2013), Reviews of qualitative evidence: a new milestone for Cochrane, *Cochrane Database Syst Rev*, [Online] Consultabile all'indirizzo: doi: 10.1002/14651858 (Data di accesso: 15 settembre, 2021).
- Andrew, K.A., Jones, R.L., eds., (2019), *Intersections of Ageing, Gender and Sexualities: Multidisciplinary International Perspectives*, Bristol, UK: Policy Press.
- Appiah, D., Nwabuo, C.C., Ebong, I.A., Wellons M.F. and Winters S.J. (2021), Trends in Age at Natural Menopause and Reproductive Life Span Among US Women, 1959-2018, *JAMA*, 325, 13, pp. 328-1330.
- Apt, N., (1996), *Coping with Old Age in a Changing Africa*, UK, Avebury Aldershot.
- Arola, A.L., Dellenborg, L. and Häggblom-Kronlöf, G. (2017), Occupational perspective of health among persons ageing in the context of migration, *Journal of Occupational Science*, 25, 1, pp. 65-75.
- Augé, M., (2018), *Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste*, Milano, Cortina Raffaello.
- Backer, J., (1984), *Black and Asian Old People in Britain, London: Age concern Research Unit*, Manchester, Mitcham.
- Baldassar, L., Wilding, R., (2020), Migration, Aging, and Digital Kinning: The Role of Distant Care Support Networks in Experiences of Aging Well, *The Gerontologist*, 60, 2, 313–321.
- Ballard, K., Elston, M.A. and Gabe, J. (2005), Beyond the mask: women's experiences of public and private ageing during midlife and their use of age-resisting activities, *Health*, 9, 2, pp. 169–187.
- Bartlo, W.D., (2016), *I Can See My Values in Places?: Relationships, Place, and Growing Old in Detroit Neighborhoods*, PhD diss., Detroit, Wayne State University.
- Bengtson, V.L., Schaie, K.V., eds., (1999), *Handbook of Theories of Aging*, New York, Springer.
- Bonenham, M., (1989), Ageing and ethnicity in Britain: the case of elderly Sikh women in a Midlands town, *New community*, 15, 3, pp. 447-59.



- Bottacioli, F., Bottacioli, A.G., (2017), *Psiconeuroendocrinoimmunologia e scienza della cura integrata. Il manuale*, Milano, Edra.
- Brehil, J., Krieger N., (2021), *Critical Epidemiology and the People's Health*, Oxford, Oxford University Press.
- Brijnath, B., (2014), *Unforgotten: Love and the Culture of Dementia Care in India*, New York, Berghahn.
- Briller, S., Carrillo, E., (2020), Applying Anthropological Insight in an Aging World, *Oxford Research Encyclopedia*. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190854584.013.2> (Data di accesso: 15 ottobre 2021).
- Buch, E., (2013), Senses of Care: Embodying Inequality and Sustaining Personhood in the Home Care of Older Adults in Chicago, *American Ethnologists*, 40, 4, pp. 637-650.
- Buch, E., (2015), Anthropology of Age and Care, *Annual Review of Anthropology*, 44, pp. 277-293.
- Butler, R.N., (1980), Ageism: A foreword, *Journal of Social Issues*, 36, 2, pp. 8-11.
- Carey, N., (2011), *La revolución epigenética*, Madrid, Biblioteca Buridán.
- Castro, A., Singer, M., eds., (2004), *Unhealthy Health Policy: A Critical Anthropological Examination*, Walnut Creek, CA, Altamira Press.
- Cattell, M., (1990), Models of Old Age Support among the Samia of Kenya: Family Support of the Elderly, *Journal of Cross-Cultural Gerontology*, 5, pp. 375-394.
- Cattell, M., (1992), *Informal Systems of Old Age Support in Developing Countries: Anthropological Perspectives*, Washington DC, The World Bank.
- Chang, E.S., Kanno, S., Levy, S., Wang, S., Lee, J. and Becca L. (2020), Global reach of ageism on older persons' health: A systematic review, *Plos One*. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0220857> (Data di accesso: 15 ottobre 2021).
- Cheng, F.K., (2020), From an aging person to an elegant senior: a humanistic approach to viewing older adults, *Frontiers of Nursing*, 7, pp. 191-201.
- Chrisler, J.C., Barney, A. and Palatino, B. (2016), Ageism can be hazardous to women's health: ageism, sexism, and stereotypes of older women in the healthcare system, *J. Soc. Issues*; 72, pp. 86-104.
- Clark, M., (1967), The Anthropology of Aging: A New Area for Studies of Culture and Personality, *The Gerontologist*, 7, 1, pp. 55-64.
- Clark, M., Anderson, B., (1967), *Culture and Aging: An Anthropological Study of Older Americans*, Springfield, IL., Charles C. Thomas.
- Climo, J., (1992), The Role of Anthropology in Gerontology: Theory, *Journal of Aging Studies*, 6, pp. 41-45.
- Coe, C., (2017), Negotiating eldercare in Akuapem, Ghana: Care-scripts and the role of non-kin, *Africa*, 87, 1, pp. 137-154.

- Coe, C., Alber, E., (2018), Age-inscription and Social Change, *Anthropology of Ageing*, 39, 1, pp. 1-17.
- Cohen, L., (1994), Old Age: Cultural and Critical Perspectives, *Annual Review of Anthropology*, 23, pp. 137-158.
- Cohen, L., (1998), *No Aging in India: Alzheimer's, the Bad Family and Other Modern Things*, Berkeley, CA., University of California Press.
- Cohen, L., (2006), Introduction: Thinking about Dementia, in Leibing, A., Cohen, L., eds., *Thinking About Dementia: Culture, Loss, and the Anthropology of Senility*, New Brunswick, Rutgers University Press, pp. 1-19.
- Cox, C., (2020), Older Adults and Covid 19: Social Justice, Disparities, and Social Work Practice, *Journal of Gerontological Social Work*. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://doi.org/10.1080/01634372.2020.1808141> (Data di accesso: 28 novembre 2021).
- Cowgill, D., (1986), *Aging Around the World*, Belmont, CA., Wadsworth.
- Cowgill, D., Holmes, L., (1972), *Aging and Modernization*, New York, Appleton-Century-Crofts.
- Cozzi, D., (2019), Legami in diaspora: madri, figli e genere nelle famiglie transnazionali. Alcune riflessioni sulla migrazione delle donne rumene in Italia, *Etnoantropologia*, 7, 1, pp. 37-63.
- Daly, I., Bewley, S., (2013), Reproductive ageing and conflicting clocks: King Midas' touch, *Reproductive biomedicine online*, 27, 6, pp. 722-732.
- Danely, J., (2014), *Aging and Loss: Mourning and Maturity in Contemporary Japan*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press.
- Davis-Floyd, R., Sargent, C., eds., (1997), *Childbirth and Authoritative Knowledge. Cross-Cultural Perspectives*, Berkeley, CA., University of California Press.
- De Martino, E., (2007), *Il mondo magico: prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- De', R., Pandey, N. and Pal, A. (2020), Impact of digital surge during Covid-19 pandemic: A viewpoint on research and practice, *International Journal of Information Management*, 55. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://doi.org/10.1016/j.ijinfomgt.2020.102171> (Data di accesso: 30 novembre 2021).
- Depp, C.A., Jeste, D.V., (2006), Definitions and predictors of successful aging: A comprehensive review of larger quantitative studies, *American Journal of Geriatric Psychiatry*, 14, 1, pp. 6-20.
- Diasio, N., Vinel, V., eds., (2007), *Il tempo incerto. Antropologia della menopausa*, Milano, Franco Angeli.
- Dillaway, H.E., Byrnes, M., (2009), Reconsidering Successful Aging: A Call for Renewed and Expanded Academic Critiques and Conceptualizations, *Journal of Applied Gerontology*, 28, 6, pp. 702-722.

- Dixon, D., Murray J., and Gelatt J., (2006), *America's emigrants: US retirement migration to Mexico and Panama*, New York, Migration Policy Institute.
- Dossa, P., Coe, C., eds., (2017), *Transnational Aging and Reconfigurations of Kin Work*, New Brunswick, NJ, Rutgers, University Press.
- Du Toit, B., (1990), *Aging and Menopause Among Indian South African Women*, Albany, State University of New York.
- Elfvig-Hwang, J., (2016), Old, down and out? Appearance, body work and positive ageing among elderly South Korean women, *Journal of aging studies*, 38, pp. 6–15.
- Eriksen, S.J., (2012), To cut or not to cut: cosmetic surgery usage and women's age-related experiences, *International Journal of Aging and human Development*, 74, 1, pp. 1–24.
- Estes, C.E., Binney, E.A., (1989), The Biomedicalization of Ageing. Dangers and Dilemmas, *Gerontologist*, 29, 5, pp. 587-96.
- Fabietti, U., Remotti, F., (1997), Anziani, in Fabietti, U., Remotti F. a cura di, *Dizionario di Antropologia*, Bologna, Zanichelli.
- Farmer, P., (2004), *Health, Human Rights, and the New War on the Poor*, California, University of California Press.
- Favi, I., (2021), *Invecchiare. Prospettiva antropologiche*, Milano, Meltemi.
- Ferraro, K.F., (2018), *The Gerontological Imagination: An Integrative Paradigm of Aging*, New York, Oxford University Press.
- Frisone, G., (2017), Guardarsi della finestra. Una terapia narrativo-autobiografica per la stimolazione cognitiva di una paziente Alzheimer, *AM-Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica*, 20, pp. 43-46.
- Fry, C., (1980), Toward an Anthropology of Age, in Fry, C.L., ed. *Aging in Culture and Society: Comparative Viewpoints and Strategies*, New York, Bergin.
- Fry, C., (1999), Anthropological Theories of Age and Aging, in Bengtson, V.L., Schaie, K.V., eds., *Handbook of Theories of Aging*, New York, Springer, pp. 271-286.
- Fung, H., (2013), Aging in Culture, *The Gerontologist*, 53, 3, pp. 369-377.
- Gambold, L., (2013), Retirement Abroad as Women's Aging Strategy, *Anthropology and Aging Quarterly*, 34, 184-198.
- Gamlin, J., Segata, J., Berrio L., Gibbon, S. and Ortega, F., eds. (2021), Centering a critical medical anthropology of COVID-19 in global health discourse, *BMJ Global Health*, 6, [Online] Consultabile all'indirizzo: doi:10.1136/bmjgh-2021-006132. (Data di accesso: 28 luglio 2021).
- Gardner, K., (1998), Identity, Age and Masculinity amongst Bengali Elders in East London, in Kershen, A.J., ed., *Question of Identity*, London, Routledge, pp. 120-139.
- Garvey, P., Miller, D., (2021), *Aging with smartphone in Ireland*, London, University College of London.

- Grossmann, I., Karasawa, M. and Izumi, S. (2012) Aging and Wisdom: Culture Matters, *Psychological Science*, 23, 10, pp. 1059-1066.
- Gullette, M.M., (2004), *Aged by Culture*. Chicago, University of Chicago Press.
- Haas, H., (2013), Volunteering in retirement migration: Meanings and functions of charitable activities for older British residents in Spain, *Ageing and Society*, 33, 8, pp. 1374-1400.
- Hall, K., Ono, M. and Kohno A. (2021), British and Japanese international retirement migration and creative responses to health and care challenges: a bricolage perspective, *Comparative Migration Studies*, 9, 7, pp-1-18.
- Havighurst, R., (1961) Successful Aging, *The Gerontologist*, 1, 1, pp. 8-13.
- Hochschild, A.R., (2000), Global Care Chains and Emotional Surplus Value, in Hutton, W., Giddens, A., eds., *On The Edge: Living with Global Capitalism*, London, Jonathan Cape, pp. 130-146.
- Hoga, L., Rodolpho, J., Gonçalves, B. and Quirino, B. (2015), Women's experience of menopause: a systematic review of qualitative evidence, *JBI database of systematic reviews and implementation reports*, 13, 8, 250–337.
- Horn, V., Schweppe, C., (2017), Transnational aging: toward a transnational perspective in old age research, *Eur J Ageing*, 14, 335-339.
- Hromadžić, A., Palmberger, M., (2018), *Care Across Distance: Ethnographic Explorations of Aging and Migration*, New York, Berghahn Books.
- Hurwicz, M., (1995), Introduction: Anthropology, Aging, and Health, *Medical Anthropology Quarterly*, 9, 2, pp. 143-145.
- Ikels, C., (1983), *Aging and Adaptation: Chinese in Hong Kong and the United States*, North Haven, CT., Archon Books.
- Ikels, C., Beall C., (2001), Age, Aging, and Anthropology, in George L.K., Ferraro, K. F., eds., *Handbook of Aging and the Social Sciences*, New York, Academic Press, pp. 125-140.
- Joralemon, D., (2009), *Exploring Medical Anthropology*, Upper Saddle River, NJ., Prentice Hall.
- Katz, S., Calasanti, T., (2015). Critical perspectives on successful aging: does it “appeal more than it illuminates”?, *The Gerontologist*, 55, 1, 26–33.
- Kaufman, S., (1986), *The Ageless Self: Sources of Meaning in Late Life*, Madison, WI., University of Wisconsin Press.
- Kaufman, S., (1994), The Social Construction of Frailty: An Anthropological Perspective, *Journal of Aging Studies*, 8, pp. 45-58.
- Kaufman, S., (2006), *...And a Time to Die: How American Hospitals Shape the End of Life*, Chicago, University of Chicago Press.
- Kaufert, P., (1982), Anthropology and the Menopause: The Development of a Theoretical Framework, *Maturitas*, 4, 3, pp. 181-193.
- Keith, J., C. Fry, A. Glascock, C. Ikels, J. Dickerson-Putman, H. Harpending and Draper, P. (1994), *The Aging Experience: Diversity and Commonality Across Cultures*, Thousand Oaks, CA., SAGE.

- Kendall, B., (2011), Culture Change in Long Term Care Services: Eden-Greenhouse-Aging in the Community, *Educational Gerontology*, pp. 506-525.
- Ketzer, D., Keith, J., eds., (1984), *Age and Anthropological theory*, Ithaca, Cornell University Press.
- Kleinman, A., (2010), Caregiving: Its Role in Medicine and Society in America and China, *Ageing International*, 35, pp. 96-108.
- Kottow, M., (2018), *Towards A Medical Anthropology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Krekula C., Nikander P. and Wilinska, M. (2018), Multiple marginalizations based on age: gendered Ageism and beyond, in Ayalon L., Tesch-Römer, C., eds., *Contemporary perspectives on ageism*, Cham, Springer, pp. 33-50.
- Lamb, S., (2009), *Elder Residences and the Outsourced Son: Remaking Aging in Cosmopolitan India*, Bloomington, Indiana, Indiana University Press.
- Lamb, S., (2015), Beyond the view of the West: ageing and anthropology, in Twigg, J., Martin, W. eds., *Routledge Handbook of Cultural Gerontology*, Oxfordshire, Routledge.
- Lamb, S., ed., (2017), *Successful Aging as a Contemporary Obsession: Global Perspectives*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- Lamb, S., (2018), On Being (Not) Old: Agency, Self-care, and Life-course Aspirations in the United States, *Medical Anthropology Quarterly*, 33, 2, pp. 263-281.
- Leibing, A., Cohen, L., eds., (2006), *Thinking About Dementia: Culture, Loss, and the Anthropology of Senility*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- Lévi-Strauss, C., (1964), *Il totemismo oggi*, Milano, Feltrinelli.
- Lock, M., (1995), *Encounters with Aging: Mythologies of Menopause in Japan and North America*, California, University of California Press.
- Lock, M., (2013), *The Alzheimer Conundrum. Entanglements of Dementia and Aging*, Princeton, Princeton University Press.
- Lock, M., Kaufert, P., (2001), Menopause, Local Biologies, and Cultures of Ageing, *Journal of Human Biology*, 13, pp. 494-504.
- Lock, M., Kaufert, P., eds., (1998), *Pragmatic Women and Body Politics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lock, M., Nguyen V.K., (2010), *Anthropology of biomedicine*, New York, Wiley-Blackwell.
- Lucangeli, D., Vicari, S., (2019), *Psicologia dello sviluppo*, Milano, Mondadori.
- Majumdar, A., (2021), Introduction. Contending with the Hourglass: Time, Reproduction, and the Problematization of Ageing, *Anthropology and Aging*, 42, 1, pp. 1-9.
- Manderson, L., Levine, S., (2020), Aging, Care, and Isolation in the Time of COVID-19, 41, 2, *Anthropology and Ageing*, pp. 41, 2, pp. 132-149.

- Marchetti, M., (2016), “Loro non sanno che pane mangio qui”. La migrazione femminile dalla Romania: fattori disgregativi, doppia presenza, disagi psichici, *AM-Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica*, 19, pp. 41-42.
- Martin, E., (1987), *The Woman in the Body. A Cultural Analysis of Reproduction*, Boston, MA., Beacon Press.
- Melby, M.K., Lampl, M., (2011), Menopause. A biocultural perspective, *Annual Review of Anthropology*, 40, 1, pp. 1-18.
- Myerhoff, B.G., (1978), *Number Our Days: A Triumph of Continuity and Culture Among Jewish Older People in an Urban Ghetto*, New York, Touchstone.
- Moragas, R., (1991), *Gerontologia Social, Envejecimiento y calidad de vida*, Barcellona, Herder.
- Neugarten, B., (1999), *Adaptation and the Life Cycle. The Counseling Psychologist*, 6, 1, pp. 16-20.
- Osorio, P., (2004), *Nuevos procesos de jubilación en las sociedades industriales contemporáneas: el caso vasco*, Cuadernos Sociológicos Vascos, 14. Vitoria-Gasteiz, España, Secretaría de la Presidencia del Gobierno Vasco.
- Parreñas, R.S., (2001), Mothering from a Distance: Emotions, Gender, and Intergenerational Relations in Filipino Transnational Families, *Feminist Studies*, 27, 2, pp. 361-390.
- Parreñas, R.S., (2005), *Children of global migration. Transnational families and gendered woes*, Stanford, Stanford University Press.
- Pitaud, P., ed., (1999), *Gérontologie sociale: pour une éthique de la formation*, Ramonville, Erès.
- Pasquarelli, E., (2019), *Antropologia dell'Alzheimer. Neurologia e politiche della normalità*, Roma, Alpes Italia.
- Prendergast, D., Garattini, C., (2015), *Aging and the Digital Life Course*. New York, Berghahn Books.
- Pussetti, C., (2011), Because You're Worth It! The Medicalization and Moralization of Aesthetics, *Societies*, 11, 3, pp. 97-115.
- Quattrocchi, P., (2011), *Corpo, riproduzione e salute tra le donne maya dello Yucatan, Messico*, Pisa, Pacini Editore.
- Quattrocchi, P., (2018a), *Oltre i luoghi comuni: partorire e nascere a domicilio e in casa maternità*, Firenze, Editpress.
- Quattrocchi, P., (2018b), *Pratiche e saperi della riproduzione tra i Lenca di La Campa, Honduras*, Trento, Il Faro Edizioni.
- Quattrocchi, P., (2019a), Violenza Ostetrica. Le potenzialità politico-formative di un concetto innovativo, *Etnoantropologia*, 7, 1, pp. 125-147.
- Quattrocchi, P., (2019b), Obstetric violence observatory: Contributions of Argentina to the international debate, *Medical Anthropology*, 38, 8, pp. 762-776.

- Quattrocchi, P., Magnone Alemán, N. eds., (2020), *Violencia Obstétrica en América Latina: conceptualización, experiencias, medición y estrategias*, Ediciones EdUNLA, Argentina.
- Regalia, A., Colombo, G., (2019), *La nascita. Rischi reali e rischi percepiti*, Milano, Carrocci.
- Rochon, P.A., Kalia, S. and Higgs, P. (2021), Gendered Ageism: addressing discrimination based on Age and Sex, *Lancet*, 21, 398, pp. 648-649.
- Robbins, J., (2020), *Aging Nationally in Contemporary Poland: Memory, Kinship, and Personhood*, NY., Rutgers University Press.
- Rowe, J., Kahn, R., (1997), Successful ageing, *The Gerontologist*, 37, 4, pp. 433-440.
- Rubinstein, R.L., ed., (2011), *Anthropology and Aging: comprehensive reviews*, New York, Springer Science & Business Media.
- Rubinstein, R.L., De Medeiros, K., (2014), Successful Aging, gerontological Theory and Neoliberalism: A qualitative critique, *The Gerontologist*, 55, 1, pp. 34-42.
- Sarabia-Cobo, C.M., Castanedo Pfeiffer, C., (2015), Changing negative Stereotypes regarding Aging in undergraduate nursing Students, *Nurse Educ. Today*, 35, 9, pp. 60-64.
- Sayago, S., Forbes, P. and Blat, J. (2013), Older People Becoming Successful ICT Learners Over Time: Challenges and Strategies Through an Ethnographical Lens, *Educational Gerontology*, 39, 7, pp. 527-544.
- Scaglioni, M., Diodati, F., a cura di, (2021), *Antropologia dell'invecchiamento e della cura: prospettive globali*, Milano, Ledizioni.
- Seers, K., (2015), Qualitative systematic reviews: their importance for our understanding of research relevant to pain, *British Journal of Pain*, 9, 1, pp. 36-40.
- Simmons, L., (1945), *The Role of the Aged in Primitive Society*, New Haven, CT., Yale University Press.
- Singer, M., Baer, H., (1995), *Critical Medical Anthropology*, Oxfordshire, Routledge.
- Sievert, L., (2014), Anthropology and the Study of Menopause: Developmental and Comparative Perspectives, *Menopause*, 21, 10, pp. 1151-1159.
- Solimeo, S., (2009), *With Shaking Hands: Aging with Parkinson's Disease in America's Heartland*, New Brunswick, NY., Rutgers University Press.
- Sokolowsky, J., (2003), Aging, in Ember, C., Ember, M. eds., *Encyclopedia of Medical Anthropology*, pp. 217-226.
- Sokolowsky, J., ed., (2009), *The Cultural Context of Aging: Worldwide Perspectives*, Westport, CT., Bergin & Garvey.
- Sparre, S.L., Rytter, M., (2021), Between Care and Contract: Aging Muslim Immigrants, Self-appointed Helpers and Ambiguous Belonging in the Danish Welfare, *Anthropology and Aging*, 42, 1, pp. 112-128.

- Stevenson, L., (2014), *Life beside Itself: Imagining Care in the Canadian Arctic*, Berkeley, University of California Press.
- Strejilevich, L., (2004), *Gerontología Social Buenos Aires (Argentina)*, Buenos Aires, Editorial Dunken.
- Taylor, J., (2008), On Recognition, Caring, and Dementia, *Medical Anthropology Quarterly*, 22, 4, pp. 313-335.
- Taylor, J., (2014), The Demise of the Bumbler and the Crock: From Experience to Accountability in Medical Education and Ethnography, *American Anthropologist*, 116, 3, pp. 523-534.
- Thelen, T., Coe, C., (2019), Political belonging through elderly care: Temporalities, representations and mutuality, *Anthropological Theory*, 19, 2, pp. 279-299.
- Van der Geest, S., Mul, A. and Vermeulen, H. (2004), Linkages between migration and the care of frail older people: observations from Greece, Ghana and the Netherlands, *Ageing and Society*, 24, pp. 431-50.
- Van der Geest, S., (2016), Will families in Ghana continue to care for older people? Logic and contradiction in policy, in Hoffman, J., Pype K., eds., *Ageing in Sub-Saharan Africa: Spaces and Practices of Care*, London, Policy Press, pp. 21-42.
- Van Willigen, J., Chadra, N., (1999), *Social Aging in a Delhi Neighborhood*, Westport, CT., Bergin and Garvey.
- Vesperi, M.D., (2001), Introduction: Media, Marketing and Images of the Older Person in the information Age, *Generations*, 3, pp. 5-9.
- Vietti, F., (2019), *Il paese delle badanti*, Roma, Meltemi.
- Vinel, V., (2007), La menopausa passaggio verso un altro status? Invecchiamento e vecchiaia femminile presso i Moose del Burkina Faso, in Diasio, N., Vinel, V., eds. *Il tempo incerto. Antropologia della menopausa*, Milano, Franco Angeli, pp. 55-77.
- Walton, S., (2021), Ageing with smartphones in Urban Italy. Care ad community in Milan and beyond, *European Journal of Communication*, 2021, 36, 4, pp. 433-434.
- Wiles, J.L., Leibing, A., Guberman, N., Reeve, J. and Allen, R.E.S. (2012), The meaning of “aging in place” to older people, *Gerontologist*, 52, 3, pp. 357-366.
- World Health Organization, (2012), *Strategy and action plan for healthy ageing in Europe, 2012–2020*, Geneve, WHO.
- World Health Organization, (2020), *Ageing: Ageism*, Geneve, WHO.
- World Health Organization, (2021a), *WHO Global report on Ageism*, Geneve, WHO.
- World Health Organization, (2021b), *UN-Decade of Healthy Ageing 2021–2030*. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://www.who.int/initiatives/decade-of-healthy-ageing/> (Data di accesso: 15 novembre 2022)



- Yatczak, J., (2018), Everyday Material Engagement: Supporting Self and Personhood in People with Alzheimer's Disease, *Phenomenology and Cognitive Sciences*, 18, pp. 223–240.
- Zhang, H., (2009), The New Realities of Aging in Sokolovsky, J., ed., *The Cultural Context of Aging: Worldwide Perspectives*, Westport, CT., Bergin & Garvey, pp. 196-215.

